



## Per una formazione integrale. Istituire il rapporto tra “catechesi” e “sport”

Alcune domande preliminari aiutano a introdurre l'argomento:

*Quale la valenza dello sport per una formazione umana e cristiana? Il ruolo della famiglia nella formazione sportiva del figlio. E' sufficiente una formazione fisica o è opportuna anche una formazione religiosa? Quale la relazione tra il catechista e l'allenatore. Quale il ruolo dell'oratorio.*

Nell'esposizione seguirò esattamente la sequenza delle domande che mi paiono non solo pertinenti ma del tutto coerenti con le preoccupazioni educative della Chiesa. Infatti il tema urgente, la **questione cruciale**, che ci assilla è l'*educazione* e la *formazione* della persona umana nell'attuale cambiamento culturale e sociale. Per altro si è più che convinti che l'*educazione* e la *formazione* della persona camminano insieme, come azioni complementari e sinergiche, volte entrambe ad incidere sul soggetto in evoluzione verso la maturità.

Al riguardo la **Chiesa**, dopo decenni di sordo stordimento, sta riprendendo una rinnovata coscienza, limpida e acuta, circa l'imprescindibilità etica dell'educazione delle coscienze e della formazione dell'identità cristiana, intendendo essa “edificare” cristiani maturi e consapevoli, testimoni credibili in una società secolarizzata e poco incline alla doverosità educativa.

Vale qui richiamare la Nota pastorale dei Vescovi italiani “*Sport e vita cristiana*” (1995) nella quale sono estesamente esposte le “ragioni” dell'impegno della Chiesa nel “mondo dello sport”, secondo una visione cristiana fondata teologicamente, ragionevole pastoralmente, applicabile praticamente.

### La formazione integrale

Se si affronta il compito progettuale della “*formazione integrale*” dei ragazzi, non si può non riferirsi alla formazione umana e alla formazione della coscienza credente, intese complessivamente e unitariamente. Esse di fatto rappresentano due insurrogabili dimensioni dello spirito, formulate e iterate in un processo dinamico che si combina in unità nella medesima persona dell'educando, che sia ragazzo, adolescente o giovane.

Questo “processo” prevede almeno tre articolazioni prelieve, ognuna delle quali va commisurata al grado di ricezione dei soggetti, ai tempi a disposizione, alle risorse materiali e immateriali possibili.

1. Anzitutto si deve *imparare a conoscere* la persona. Non bisogna infatti dare per scontato ciò che non è scontato e cioè l'apprendimento della conoscenza dello sviluppo della personalità. Tale conoscenza implica un “*sapere*” interpretativo della condizione effettuale dei soggetti cui segue la pazienza dell'accompagnamento individuale e di gruppo, con l'ausilio di *educatori* competenti e appassionati, capaci di convivere e di condividere ogni passaggio di età dei ragazzi.
2. In secondo luogo è necessario individuare con chiarezza gli *obiettivi* che si intendono raggiungere e prevedere i correlati *ritmi* di crescita. Una lucida consapevolezza dei livelli di sviluppo della formazione impone non solo un *training* organico, dove ogni aspetto è valutato, monitorato, verificato, con la partecipazione attiva di adulti, motivati e coesi, ma anche coerenti e mirate *proposte educative*.
3. In terzo luogo vanno esplicitati i *valori costitutivi* della “persona cristiana” da perseguire. Spesso ci si lamenta del venir meno dei valori della vita, ma altrettanto spesso risulta un'effettiva incapacità a definirli e conseguentemente a renderli efficaci nell'intervento educativo e formativo. Si può infatti parlare di “*formazione integrale*” a due condizioni preliminari: l'una concerne la conoscenza di “tutti” i valori da porre in gioco; l'altra se tali valori sono radicabili su un sicuro fondamento spirituale.

### La valenza formativa dello sport

Ci si chiede, più specificamente, quale sia il *contributo dello sport* nella formazione umana e cristiana dei ragazzi. Occorre anzitutto distinguere il semplice “**gioco**” dal vero “**sport**”. Si distingue evidentemente per



unire, in quanto gioco e sport sono dimensioni e azioni complementari e integrantesi. La distinzione giova per finalizzare e l'uno e l'altro a mete educative preordinate e precise. Gioco e sport esprimono potenzialità rilevanti rispetto agli obiettivi propri di una formazione integrale. Di fatto tuttavia sono *potenzialità neutre*, nel senso che abbisognano di essere qualificate, ispirate e indirizzate da finalità educative forti, ben evidenziate e differenziate.

Se la "formazione" richiama uno "status" frutto di un itinerario strutturato e continuato, teso a motivare e perseguire attitudini stabili e consolidate, essa implica un percorso aperto che coglie in unità dinamica e contemporaneamente scienza e coscienza, sapere e agire, teoria e prassi, insegnamento ed esperienza di vita.

Nei processi di formazione, lo sport può contribuire a "fissare" nel dinamismo volitivo e di coscienza taluni contenuti veritativi, a strutturare particolari riferimenti ideali e virtuosi – i cosiddetti "valori" – a rafforzare continuità di impegno e costanza applicativa. La condizione è che dev'essere uno sport qualificato, condotto secondo le regole, vissuto sistematicamente, guidato da persone sagge e competenti.

1. *Per quanto concerne la "formazione umana"*. Lo sport evidenzia in primo luogo la sfera della *"corporeità"*. Nello sport ciò che entra immediatamente in scena è il "corpo", come dato "in natura" (aspetti fisiologici, aspetti anatomici, aspetti muscolari, ecc.) e come "oggetto-soggetto" da plasmare, perfezionare, curare (aspetti tecnici, aspetti atletici, aspetti sanitari, ecc.). Il corpo chiede conoscenza e cura, abilitazione e scioltezza, alimentazione e rafforzamento, amore e disciplina. E' un dono, non un simulacro. E' in evoluzione, non cristallizzato.

In secondo luogo lo sport evidenzia la *sfera sensitivo-emotivo-affettiva*, cioè la complessa e delicata dimensione *psicologico-relazionale*, collegata intrinsecamente alla parte dinamica della fisicità in atto attraverso il gesto sportivo. Di solito questa dimensione è dimenticata o lasciata allo stato brado o affidata ad altri soggetti "fuori" dal mondo dello sport (famiglia, scuola, Chiesa). Invece il rapporto sport-affettività assume grande importanza per la "formazione umana" dei ragazzi in quanto lo sport obbliga a misurarsi, a confrontarsi, a relazionarsi in termini amico-nemico, socio-avversario, forte-debole, talentuoso-brocco.

2. *Per quanto concerne la "formazione cristiana"*. Lo sport esprime funzioni molteplici. In primo luogo con l'attività sportiva si rivela la sublimità di taluni *"attributi divini"*, quali la potenza, la gloria, la bellezza, qualità viste come riverberi di Dio. Si può ben rilevare dunque un riconoscimento della *creazione*, visibile nell'immagine del gesto sportivo come forma iconica del Dio creatore. Si apprende così la benevolenza e la cura di Dio per l'uomo, quasi il riflesso di Dio nella genialità umana, godibile nel gesto sportivo.

Il salmo 8 – che proclama la grandezza estasiante dell'uomo – diventa il più immediato e facile riferimento, al modo di un commento alla bellezza della espressività dello sport, così varia, molteplice e affascinante. Si dice, anche volgarmente, che il campione sportivo è "un dio", per indicare con stupore e ammirazione, un fenomeno che supera i limiti umani.

In secondo luogo va evidenziata la dimensione di *"spiritualità"* dello sport. Essa si evince dalla constatazione che al "fare" sportivo non basta la prestanza di un corpo ben curato, ma deve accompagnarsi un valore ulteriore, come un sigillo necessario, che è l' "anima". Di fatto uno sport senza anima svisciva la persona e, in qualche modo, l'abbruttisce, privandola della sua qualità più elevata che è la dimensione "spirituale".

In terzo luogo la dimensione spirituale esalta le cosiddette "virtù sportive" che fanno da commento e da coronamento al gesto sportivo. Non si tratta solo di elencare le virtù della lealtà, della temperanza, del rispetto, della solidarietà, dell'altruismo – quasi titoli tematici di un' *etica sportiva* e del *"fair play"* – ma di strutturarle dinamicamente nella pratica di vita sportiva, in un *"itinerario educativo"* ben programmato e verificato.

Non vi è dubbio che i riferimenti per una "formazione cristiana" sono di *natura simbolica, trascendente, parabolica* e quindi abbisognano di *"traduzione"* e di *"applicazione"* pedagogica e morale, anche in ambito sportivo che, per altro, si presta molto bene a recepire il linguaggio gestuale e allusivo, ricco di risonanze interiori.

Appare del tutto evidente che questo sia un compito affidato agli educatori, ai dirigenti, agli allenatori. Con un diuturno impegno, diventa possibile estirpare i cosiddetti "peccati" dello sport, edificando una interiorità ricca di valori positivi e virtuosi, posti a difesa dell'integrità della persona e a vantaggio di una crescita umana, davvero ben riuscita in ogni sua parte.



Di qui si evince come non sia sufficiente una “formazione fisica” ma sia del tutto convincente e necessaria una “*formazione integrale*”, omogenea alla struttura duale della persona umana, composta appunto di “anima e corpo” in unità inscindibile, e rispondente ai bisogni più profondi dell’essere umano.

## Il ruolo della famiglia

Come è del tutto noto, alla famiglia compete un ruolo primario nell’educazione-formazione dei figli. Un ruolo che è nativo, originario, non fungibile. Certo, alle famiglie oggi si chiedono molteplici compiti. Spesso la famiglia si trova sguarnita di preparazione, di cultura, di possibilità, di mezzi anche materiali. Si conoscono le difficoltà delle famiglie nell’attuale trapasso culturale. Talune difficoltà appaiono quasi insormontabili.

A riguardo del suo “ruolo” nella formazione sportiva, essa deve avvertire una responsabilità che è parte integrante della più generale responsabilità all’educare. Non è dunque qualcosa in più, ma qualcosa di previsto.

Vediamo alcuni aspetti salienti.

1. *La famiglia è consapevole della tutela della salute.* Attraverso l’attività fisico-motoria, il figlio cresce sano. Lo sport aiuta a soddisfare questa fondamentale esigenza, accompagnata e vigilata da medici, da esperti e da assistenti sanitari. Ciò implica l’avvertenza circa la nutrizione, la dieta, la resistenza fisica, l’uso di integratori o di altre sostanze farmacologiche.
2. *La famiglia è consapevole di educare allo sport e con lo sport.* Come attività integrativa di altre attività proprie dell’età evolutiva, lo sport richiede di essere coinnestato con intelligenza nel programma educativo generale. C’è uno sport per ogni età e alla sua età. C’è uno sport di squadra e uno sport da singolo; c’è uno sport più ludico e uno sport più tecnico; c’è uno sport all’aria aperta e uno sport al coperto, ecc. Si tratta da parte dei genitori di scegliere con oculatazza quale sport praticare, adattandolo alla condizione dei ragazzi.
3. *La famiglia deve farsi una “cultura sportiva”.* Ponendo le premesse corrette per un’attività sportiva sana, cosciente, gioiosa, accrescitiva, essa sedimentata e concretizza un patrimonio di abitudini e di comportamenti che arricchiscono la persona. La “cultura sportiva” comprende diversi gradi e aspetti: la conoscenza delle potenzialità corporee del figlio; la cognizione delle tecniche e regole delle diverse discipline sportive; la competenza circa la storia dello sport e della sua evoluzione; la consapevolezza dei benefici salutistici, delle istanze etiche, dei principi che presiedono lo sport moderno ... fino alle attuali condizioni dello sport consumistico, commerciale, farmacologico, spettacolare, alle deviazioni e illeciti sportivi, alla corruzione e allo sfregio dei valori sportivi fondamentali (doping, violenza, sfrenatezza della tifoseria, esasperazione agonistica, ecc.).
4. *La famiglia rispetta i ruoli sportivi.* Occorre rimarcare che la famiglia deve grande stima e riguardo verso le persone impegnate nello sport, nel volontariato sportivo, nella specializzazione delle competenze e delle funzioni. Lo sport va ordinato e rispettato, senza invasioni di campo, senza arroganza e comportamenti svalutativi degli operatori. La famiglia va aiutata a capire lo sport e a collaborare, in forme corrette, allo svolgersi del “programma” sportivo preparato per i figli.

## La “relazione” tra catechesi e sport

Anche per quanto attiene la relazione tra *catechesi e sport*, si impone anzitutto la distinzione dei due ambiti in questione. Posto che la catechesi si configuri con un proprio “statuto”, con una propria identità e finalità, lo sport similmente presenta una sua natura, un suo svolgimento, una sua finalità. Le due realtà sono dunque inconfondibili. Si presume per certo che siano noti la differenza, il metodo, i contenuti, gli scopi dei due ambiti.

Dalla distinzione è possibile una comparazione tale da istituire una relazione? Proviamo un approfondimento che consenta ragionevolmente un approccio di complementarietà o di sussidiarietà rispetto al tema della “formazione integrale” dei ragazzi.

1. E’ necessario richiamare e affermare il *principio dell’unità*. Esso si rivela essere esigenza insurrogabile se si intende ottenere benefici e duraturi risultati. Il principio riguarda l’unità del soggetto educando, ma



riguarda soprattutto l'unità dell'intenzione dei diversi soggetti educatori, cioè l'*unità di intenti* implicante un coerente atto educativo complessivo che è generato dall'amore e produce amore.

Questo principio esige che non vi sia contraddizione tra i diversi itinerari educativi "somministrati" ai ragazzi. Sotto questo profilo catechesi e sport, pur nella diversità dei contenuti, dei metodi, degli strumenti usati, concorrono, ciascuno per la sua parte, a costruire una persona matura, consapevole, libera.

2. E' necessario affermare e ribadire il *principio della gradualità*. I due interventi educativi – catechesi e sport – crescono concordemente commisurandosi alla capacità di recezione dei ragazzi, alla loro attiva e cosciente collaborazione, secondo il metodo interattivo che dispone e insieme vincola i soggetti alla libera e soddisfacente "risposta". Alla catechesi che sviluppa conoscenza e adesione rispetto alle verità di fede, corrisponde uno sport che evidenzia miglioramento e progresso rispetto ad una tecnica di gioco e ad uno standard ludico.
3. E' necessario affermare e sostenere il *principio dell'integrazione*. Catechesi e sport si integrano reciprocamente, non si escludono, né si elidono, né si ignorano. Anzi si ricercano positivamente, stabilendo relazioni di interfecondazione valoriale, di richiamo esemplare, di mimesi simbolica e operativa. In pratica accade che l'una attività consegue all'altra in scorrimento significativo, anche se non temporale.  
Perciò vanno incoraggiati e diverranno veramente utili gli *incontri* tra catechisti e dirigenti sportivi, allenatori, arbitri per scambi di conoscenza, per possibili attività comuni, per armonizzare gli impegni in uno stile di comunione e di lavoro "in rete".

## Il ruolo dell'Oratorio

Non si sbaglia se si ritiene che l'oratorio rappresenta il "*cuore*" della comunità cristiana, un cuore giovane, aducante, variamente qualificato; un cuore pulsante, appassionato, vibrante, multicolore. E' e dev'essere il luogo più "bello" della parrocchia dopo la Chiesa, dove si vivono, "in corpore vivo", le complessità della vita e le contraddizioni della società, sotto l'occhio vigile degli adulti: preti, suore, genitori, animatori, educatori, esperti, ecc.

Per quanto attiene l'attività sportiva, l'oratorio privilegia il cosiddetto "sport educativo", senza escludere quello "agonistico", proprio in ragione della sua specifica natura di "luogo educativo" e di "luogo formativo", già prescritto generalmente dallo "*Statuto dell'Oratorio*" e dalla sua indole nativa.

Vediamo alcune caratteristiche dello "sport educativo", promosse dell'Oratorio.

1. *E' uno sport che diverte*. Prevale dunque la dimensione ludica, creativa, festosa. Ciò non toglie che sia disciplinato, organizzato, competitivo. L'aspetto giocoso attraversa l'intera evoluzione della persona, dai bambini fino agli anziani, e qualifica l'approccio allo sport come caratteristica dell'uomo (*homo ludens*) ed espressione della sua natura ludica. Per quanto l'Oratorio avrà un "campetto" riservato al solo "gioco", al libero divertimento dei ragazzi.
2. *E' uno sport aggregativo*. Funziona come polo di socializzazione leggera e immediata; non richiede tessere o distinzioni-separazioni ideologiche; non si identifica come "sport cristiano". E' dunque aperto a tutti, dai residenti agli extracomunitari. Tuttavia deve rispettare le regole del gioco, ma soprattutto lo "*spirito dell'Oratorio*", la sua identità, la sua collocazione nella comunità cristiana. L'Oratorio non è a tutti i costi un porto di mare o una sorta di Babilonia informale! Tutti certamente possono prendervi parte a patto che si onorino le condizioni primarie di rispetto assoluto della persona, della coscienza, della convivenza civile e "cristiana".
3. *E' uno sport centrato sul primato della persona*. Non si fa sport per il puro gusto di fare sport, a qualsiasi costo. Si fa sport, e bene, in relazione al *principio dello sviluppo integrale della persona*, verso il quale tutto il resto è subalterno. Questo è un principio discriminante e decisivo, criterio di comportamento e di scelte, regola aurea non negoziabile.
4. *E' uno sport "scuola di vita" e "palestra di virtù"*. L'ambiente dell'oratorio propone già di per sé una condizione di apprendimento dei valori della vita. E' un luogo colmo di messaggi, di opportunità per crescere da "onesti cittadini e buoni cristiani" (San Giovanni Bosco) che trova concretezza in *corsi di*



*formazione* permanente per dirigenti e atleti. Qui lo sport orienta alla vita degna e buona, alla disciplina e all'ascesi, alla convivenza, al rispetto dei tempi e degli spazi oratoriani.

### **Conclusione**

Assumere il compito della "formazione integrale" significa entrare nel merito della costruzione armonica della persona cristiana. Oggi ci sentiamo interpellati dalla Chiesa in modo diretto e personale a disporre le condizioni ottimali per "educare alla fede" e per "formare cristiani" idonei al nostro tempo. In questa prospettiva, ardua e appassionante, lo sport può dare il suo contributo non solo operativo ma integrativo, ai livelli della personalità dei ragazzi, in modo da strutturare motivazioni, valori, attitudini secondo il "modello di uomo" che si commisura su Gesù Cristo.

*Mons. Carlo Mazza*  
*Direttore Ufficio Nazionale CEI*  
*per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport*